

Supervisori alla redazione:

Prof.ssa Boem D.
Prof.ssa Ceccarini G.

Direttore:

Giorgia Pusceddu

DI SEGUITO, I PROTAGONISTI DI QUESTA EDIZIONE:

Professori:

Giuseppina Ceccarini
Rita Fantì
Vania Delle Monache
Patrizia Bonifazi
Mauro D'Avino
Michela Civitelli
Giuseppe Tiberi
Lorella Bevilacqua
Roberta Angeletti
Patrizia Basili

Giornalisti:

Maria Chiara Pulcini
Roberta Gelli
Angeli Francesca
Bartoleschi Rachele
Mariani Lucrezia Maria
Vinci Livia Maria
Simone Bianco
Giorgia Pusceddu
Andrea Benvenuti
Margherita Parisi
Antonio Farroni

PRIMO PIANO

- A TUTTI I LETTORI DEL CORRIERE
Il bilancio della Prof. Ceccarini.

- Intervista al Consigliere D'Avena
in attesa dell'incontro di venerdì 17.

Un vero giornalista
non deve niente a
chi governa il suo
paese.
Egli deve tutto
al suo paese.

Vermont C. Royster



BUROCRAZIA, LEGALITÀ IN AMBITO PUBBLICO E PRIVATO, MA SAPPIAMO DI COSA SI PARLA?

L'intervista al Consigliere Paola D'Avena, direttore Generale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ci aiuterà a capire meglio alcuni concetti che ricorrono ogni giorno nella nostra vita, dei quali non sappiamo sempre il significato. **Giorgia Pusceddu III D**

Intanto grazie per avermi concesso l'intervista, che peraltro sarà propedeutica all'incontro organizzato dal nostro Istituto, il 17 maggio presso la Sala Consigliere del Comune di Tarquinia alle ore 9,30 e dove lei parlerà a tutti gli studenti di etica e pubblica amministrazione.

Ultimamente sentiamo parlare di legalità nel privato e nella pubblica amministrazione. Lei che è uno dei più importanti dirigenti dello Stato italiano, potrebbe dirci in sintesi e con parole semplici di cosa si tratta?

Parlare di legalità significa essenzialmente parlare del rispetto delle regole. Fin da quando siamo piccoli ci viene insegnato quanto sia importante non violare le regole: se desidero un giocattolo non devo sottrarlo al mio compagno di banco. Posso chiederlo in regalo per il mio comple-



anno ai miei genitori, posso chiederlo in prestito ad un vicino di casa, etc. Ma non devo rubarlo. Quando cresciamo e diventiamo adulti le regole da rispettare aumentano. La legalità consente di vivere in una società dove si ha rispetto degli altri. Senza legalità, invece, si cerca di ottenere dei vantaggi dalle situazioni a svantaggio degli altri, si imbrogliono le persone. E gli esempi potrebbero continuare. Una società senza legalità è una società

senza rispetto degli altri, senza giustizia e piena di sentimenti negativi (vendetta, odio, indifferenza, etc.). La legalità è dunque fondamentale sia nella vita privata che in quella pubblica. Pensiamo ad una persona che lavora in un ufficio pubblico e che, per rilasciare in tempi brevi un documento ad un cittadino, gli chiede il pagamento di una "tangente" ossia di una somma di denaro non dovuta in base alle regole. Questo dipendente commette una

illegalità. Così come è colpevole il cittadino che accetta di pagare questa somma per passare avanti ad altre persone. In pratica, per ottenere un "favore". L'illegalità danneggia la società che dunque si difende punendo questi comportamenti. E' come un cancro che si diffonde fino a distruggere tutto. Per questo è importante che sia fermato in tempo.

Le elezioni politiche, sono l'unico strumento di democrazia a disposizione del cittadino, perché con il voto si può scegliere chi dei candidati ci deve rappresentare. Eppure malgrado sembri una pratica semplice, sull'argomento c'è molta confusione, inoltre quasi mai le promesse dei politici in campagna elettorale poi sono mantenute, perché? E come possiamo orientarci?

Non esistono regole "magiche" ma mi sento di dire che ce ne sono alcune [...]

segue a pagina 3

A TUTTI I LETTORI Tempo di bilanci

IL CORRIERE

degli studenti

L'INFORMATORE dell'ISTITUTO SACCONI di TARQUINIA

Salve a tutti, come già molti di voi sapranno, questo è l'ultimo numero del "Corriere degli studenti" e credo sia giunto il momento di tirare le somme e fare un bilancio di questa esperienza. Quando ad ottobre alcune ragazze della mia classe mi hanno detto che avrebbero voluto pubblicare un giornalino d'istituto ho subito cercato di dissuaderle, spiegando loro in quale ginepraio si sarebbero cacciate. Così ho iniziato ad elencare tutti gli ostacoli che avrebbero potuto incontrare: nell'anno dell'Esame di Stato avrebbero sommato

un altro impegno ai già tanti che avrebbero avuto; l'idea di pubblicare un giornale ogni quindici giorni (perché questo era l'intento iniziale!) era impensabile, in quanto avrebbero dovuto trascurare lo studio per dedicarsi "giorno e notte" alla stesura degli articoli; in più sarebbero probabilmente piovute critiche e commenti, perché "esporsi" vuol dire anche dover accet-

tare il giudizio altrui che, come spesso accade può essere impietoso, ed essere pronte a schivare i colpi. Ce l'avrebbero fatta? Inoltre, fin dall'inizio era chiaro che il ruolo di "correttore di bozze" sarebbe spettato a me e sinceramente non me la sentivo di aggiungere altro lavoro a quello che già svolgo quotidianamente. Insomma ce l'ho messa tutta per far cambiare idea alle

mie alunne, ma non sono riuscita a scalfire la loro determinazione e la loro voglia di "provarci" e di mettersi in gioco. Tutto questo, unito all'ingenuità che a tredici anni è ancora una condizione naturale (che purtroppo perderanno in fretta...), mi ha fatto "alzare le mani" e accettare l'idea del giornale. Così è uscito il primo numero, la cui bozza ho letto una sola volta, convinta che avrei avuto più tempo per apportare le dovute correzioni! Dal primo si è passati al secondo, poi al terzo e così via. Più andavamo avanti [...]

segue a pagina 2

A TUTTI I LETTORI

dalla prima pagina

[...] più le idee si concretizzavano, così come la collaborazione con le altre classi, divenuta fondamentale per la riuscita del progetto. Ogni mese abbiamo cercato di coinvolgere insegnanti e studenti che hanno trovato spunti, argomenti, tematiche da affrontare, sulle quali lavorare e riflettere. Questo "lavoro di squadra" ha arricchito l'idea iniziale, rendendo il giornale davvero il "Corriere di tutto l'Istituto" e non più il lavoro di una sola classe! Ora che sono passati sette mesi dall'inizio di questa avventura posso dire che, nonostante i miei pregiudizi, la reticenza iniziale, gli errori, le tante "sviste" (di cui ci si accorge sempre dopo la pubblicazione, sigh!), questa esperienza mi ha insegnato che quando perdiamo fiducia nel nostro lavoro, quando ci scoraggiamo di fronte ai fallimenti dei nostri alunni che sono "i nostri" fallimenti, quando le circostanze ci fanno perdere entusiasmo e voglia di fare, ecco che i ragazzi ci stupiscono positivamente, "cambiano le carte in tavola", sovvertono le regole della mediocrità quotidiana, dimostrando competenze e abilità insospettite, entusiasmi e capacità che altrimenti non avremmo mai scoperto. Ecco perché il lavoro che noi insegnanti



svolgiamo ogni giorno è il più bello del mondo, perché ci permette di stare a contatto "con il futuro", captando idee, mode, gusti, obiettivi che solo attraverso gli occhi dei nostri ragazzi possiamo percepire. A questo punto non mi resta che passare ai ringraziamenti. Inizio con la Dirigente scolastica che ha subito creduto in questo progetto, e ci ha lasciato lavorare senza "paletti" o imposizioni di alcun genere; proseguo con tutti i cari colleghi che hanno condiviso con me questa esperienza, magari inviandoci anche un solo articolo e tutti i ragazzi del nostro istituto che hanno partecipato cimentandosi nel mestiere di "giornalisti", and last but not least la classe III D, che ha infuso in me un po' di fiducia nel futuro. Ora cedo il testimone a chi avrà voglia di continuare questa avventura, a chi desidererà mettersi in gioco, a chi, fregandosene delle possibili critiche, deciderà di dare un seguito a questa esperienza. Grazie davvero a tutti.

Prof.ssa Giuseppina Ceccarini

LA MUSICOTERAPIA VISTA DAGLI ALUNNI



Quest'anno ho partecipato al progetto di musicoterapia, il cui tema è "Le emozioni", insieme ai miei compagni. Inizialmente pensavo che fosse un'attività poco importante, una specie di gioco, ma sin dalla prima lezione ho cambiato idea. Ci ha guidati l'insegnante Riccini, gentile e simpatica, e ogni mercoledì fino ad aprile, ci siamo recati insieme a lei nell'aula di musicoterapia della nostra scuola. Alla fine di questo percorso ha avuto luogo una "lezione aperta", simile a un saggio in cui ci siamo esibiti nella sala Consiliare del Comune davanti alla Dirigente e alle nostre famiglie. Inizialmente, nelle lezioni, mentre ascoltavamo delle melodie, dipingevamo o disegnavamo, utilizzando i colori che credevamo più opportuni per ciascuna di esse. Ognuna aveva un ritmo e un tono diversi e, in questo modo, ci trasmettevano emozioni differenti. Nelle lezioni successive l'insegnante ci ha fatto ascoltare delle canzoni e ci

ha detto che avremmo dovuto scegliere le nostre preferite per ballarle e cantarle al saggio finale. A ognuno di noi è stata assegnata una parte e abbiamo ideato una coreografia. Lo scopo del laboratorio è di migliorare la socializzazione tra compagni di classe tramite la musica. È dimostrato, infatti, che la musica ha numerosi effetti positivi: riesce a trasmettere emozioni forti, a rallegrare le persone e a rendere migliore la giornata. Ha, inoltre, degli scopi terapeutici e viene utilizzata, per esempio, come in questo caso nelle scuole, per rendere più facile l'integrazione e la comunicazione autentica tra le persone. Secondo me, si è trattato di una grande opportunità che ci ha permesso di migliorare le nostre amicizie, di liberarci dai pensieri negativi, di rilassarci e renderci più positivi nei confronti della vita. Inoltre, ci è stata offerta l'opportunità di "fare scuola" in maniera diversa, vivendo con più intensità le normali giornate scolastiche. Siamo stati molto fortunati a poter partecipare a tale attività che non tutte le scuole offrono agli studenti. Ringrazio, infine, la nostra Dirigente per aver sostenuto il progetto e la professoressa di italiano che ha creduto nell'iniziativa.

Simone Bianco II E



IL NOSTRO ISTITUTO

ASSISI TRA ARTE, NATURA E COMPLEANNI



Il giorno 3 aprile la mia classe, la 2B, insieme alla 2D, si è recata in gita ad Assisi. Che emozione! Da giorni in classe non si parlava d'altro. "Tu cosa ti metti?", "Tu cosa porti da mangiare?", "Avremo tempo per fare shopping?". Queste le domande che ci affollavano la testa alla vigilia della partenza. Per fortuna che ai contenuti più seri su ciò che avremmo visitato ci hanno pensato le prof che ci avrebbero accompagnato - le prof.sse Iacoponi, Civitelli e Creo (con la 2D c'erano le prof.sse Bramucci e Ceccarini). Il viaggio prevedeva infatti la visita della basilica di San Francesco ed un'escursione presso il bosco di San Francesco alla scoperta della flora e della fauna locali. Le prof quindi ci hanno ben preparato a questa esperienza: date, immagini, personaggi, catalogazioni,.... hanno rinfrescato la nostra memoria artistica, storica e scientifica. Ma l'impatto con la realtà si è rivelato molto più emozionante del previsto!

Partiti sotto lo sguardo vigile dei genitori, dopo circa due ore siamo arrivati ad Assisi. La città ci guardava dall'alto della collina resa luminosa dalla pietra chiara che caratterizza la sua architettura. È stato amore a prima vista! Dopo un veloce assaggio della chiesa di Santa Chiara, ci siamo recati a visitare la basilica, o meglio le basiliche. Esistono, infatti, due chiese sovrapposte: una inferiore ed una superiore. A guidarci alla scoperta di questo gioiello dell'arte medievale c'era una suora che, partendo dalla basilica inferiore per terminare con quella superiore, ci ha spiegato i meravigliosi affreschi che ricoprono le pareti e le volte dell'edificio senza esitare a farci riflettere su come il loro significato si ricollegli alla realtà attuale. Si è soffermata sulla storia di come è

nata la basilica, sui personaggi che l'hanno animata, sugli artisti che l'hanno decorata rendendola la meraviglia che è oggi. Nomi come Cimabue o Lorenzetti riecheggiavano tra le cappelle affrescate. Ma è stato con la salita alla basilica superiore che abbiamo incontrato lui, il nome più importante: Giotto! Ci siamo trovati faccia a faccia con le storie di San Francesco da lui affrescate, le stesse che avevamo studiato tanto. Erano lì, in tutto il loro splendore. Insomma, proprio una bella visita!! Usciti dalla chiesa in tarda mattinata ci siamo avviati verso il bosco di San Francesco. Raggiungere il punto di partenza della nostra escursione ha richiesto molta pazienza e tanta attenzione! Infatti, abbiamo percorso un tortuoso sentiero in discesa per circa 4km lungo il quale abbiamo collezionato qualche scivolone e scongiurato numerose cadute. Tuttavia, arrivati sani e salvi al complesso di Santa Croce, punto di inizio del percorso, siamo stati ripagati della fatica. Dopo un pranzo *en plein air*, siamo partiti insieme alla nostra guida alla scoperta della natura circostante: ben 64 ettari gestiti dal FAI. Alberi, arbusti, il fiume Tescio ed infine un'opera d'arte del maestro Michelangelo Pisanello composta da ben 121 ulivi si sono fatti ammirare man mano che avanzavamo come dei giovani esploratori. Ci siamo sentiti un tutt'uno con la natura!

La nostra esperienza assisiata stava volgendo al termine. Stanchezza ed entusiasmo si mescolavano nel corpo e nella mente. Che giornata indimenticabile! Una giornata di festa! Ah, ora che ci penso la festa l'abbiamo fatta veramente.... Ancora auguri Greta!!

Roberta Gelli, II B

BUROCRAZIA ... MA SAPPIAMO DI COSA SI PARLA?

dalla prima pagina



**BUROCRATE
A CHI?**

valide sempre e che dovremmo seguire tutti: non accontentarci di quello che sentiamo dire, delle opinioni altrui, senza chiederci se quello che viene raccontato è veramente quello che accade, se quanto ci viene descritto come una cosa buona corrisponde realmente a qualcosa di utile e positivo per la società, per gli individui. Dobbiamo fare in modo di avere una nostra idea personale sui vari temi che interessano la vita pubblica, i bisogni, i diritti e i doveri. Non fermandoci mai alle apparenze. Come? Leggendo, approfondendo e avendo una buona memoria. E' più facile parlare piuttosto che agire perciò la memoria è una qualità necessaria per ricordare, nel tempo, quali sono stati i comportamenti effettivi di chi abbiamo ascoltato promettere. Altre regole fondamentali che suggerirei di osservare sono: essere "curiosi", nel senso di avere fame di conoscenza, ascoltare non solo chi la pensa come noi ma anche chi ha opinioni diverse perché dalla diversità nasce il confronto, la consapevolezza. In questo modo si hanno a disposizione più strumenti di scelta. Più cose si sono in grado di valutare. Ovviamente tutto ciò non basta, ma è davvero importante abituarsi, fin da giovanissimi, a tenere questi comportamenti per diventare, da maggiorenti, degli elettori consapevoli. Del resto, non sono regole così "speciali": sono le stesse che risultano utili nella nostra vita quotidiana e nei rapporti con gli altri.

Lei ha scritto un libro intitolato: "Burocrate a chi?", cosa intende dire

con questa domanda?

Il titolo richiama una frase che viene utilizzata qualche volta da chi si sente ingiustamente "additato" in modo offensivo da qualcuno. Un esempio: una persona dice ad un'altra: "Sei una frana a giocare a calcio!" e l'altro risponde: "Frana a chi?", intendendo dire anzitutto che ciò di cui si è "accusati" costituisce un'offesa. E poi che questa offesa non corrisponde a verità, perché la persona "accusata" ritiene di essere brava a giocare a calcio. Il titolo del libro, quindi, da una parte tende ad ironizzare sulla diffusissima opinione negativa che si ha della burocrazia ossia delle persone che lavorano negli uffici pubblici, spesso considerati inefficienti, non volenterosi, lenti, qualche volta anche disonesti. Può accadere che la critica sia rivolta in modo superficiale, in modo non motivato. Ma il titolo ironizza anche su chi difende - in modo ugualmente generalizzato, senza spiegazioni - le persone che lavorano negli uffici pubblici. E l'ironia del titolo "nasconde" in realtà un argomento molto serio, uno dei più seri, secondo me, della vita pubblica: quello della capacità, della competenza e della pulizia morale di chi lavora al servizio della collettività. Penso che ogni valutazione, soprattutto quando riguarda intere categorie di persone, richieda un'adeguata conoscenza, un approfondimento della realtà. E che sia sbagliato ogni tipo di giudizio superficiale o, peggio ancora, "fazio": sia se è un giudizio a favore che contro la "burocrazia".

Giorgia Pusceddu III D

Uscita didattica all'Archivio Storico di Tarquinia



Albero della libertà

Mercoledì 20 marzo, accompagnati dalla professoressa Bonifazi e dal professor D'Avino, la nostra classe, insieme alla II C, ha visitato l'Archivio Storico di Tarquinia. In questo archivio sono raccolti i documenti riguardanti il Comune di Corneto dal 1201 al 1970: "archivio" significa, infatti, "raccolta di atti". Appena arrivati siamo stati accolti dalla responsabile, la dottoressa Piera Ceccarini, la quale ha cominciato a parlarci degli eventi storici riguardanti Corneto nel periodo napoleonico e ci ha quindi mostrato i relativi documenti. Le date più importanti che hanno segnato la storia di Corneto sono: il 7 gennaio 1798, quando cominciarono a divulgarsi i principi di libertà e uguaglianza e il 19 febbraio 1798, quando i francesi arrivarono a Corneto e nella città venne innalzato "l'albero della libertà" per festeggiare l'avvenimento. Un personaggio importante per la storia di Corneto in questo particolare momento è Alessandro Aleandri. Nato a Bevagna nel 1762, professore di diritto civile e canonico presso il seminario di Rieti, il 17 maggio 1796 ricoprì la carica di Commissario della Consulta e giudice ordinario di Corneto. Possiamo dunque affermare che l'Aleandri è stato per Corneto un personaggio centrale nel periodo napoleonico da noi analizzato, perché, quando le

armate francesi costrinsero alla ritirata le truppe pontificie e di conseguenza decadde la Consulta, decise autonomamente di non ritirarsi, ma di aderire alla "rivoluzione" e di schierarsi con la Repubblica Romana. In questo difficile periodo, la magistratura cornetana gli affidò il compito di continuare a gestire la città, in virtù della sua esperienza e delle sue capacità. Infatti, se la repubblica a Corneto è stata, fin dall'inizio vissuta come un sistema politico-istituzionale non del tutto estraneo ed ostile e la città è riuscita subito ad avere una propria struttura amministrativa in piena efficienza, lo si deve in grande misura proprio ad Alessandro Aleandri. Questa visita è stata per noi un tuffo nel passato, grazie alla lettura e alla visione dei documenti ingialliti dal tempo. Per noi, che fino a quel momento non eravamo mai entrati in un Archivio Storico, è stata sicuramente un'esperienza affascinante e formativa, perché abbiamo compreso che i valori di uguaglianza e libertà che oggi per noi sono un diritto "scontato", sono in realtà il frutto di tante lotte e sacrifici di chi ci ha preceduto nel tempo ed ha fatto grande la storia di quella stessa città in cui noi ancora oggi viviamo.

Angeli Francesca, Bartoleschi Rachele, Mariani Lucrezia Maria, Vinci Livia Maria II A

GIORNATA MONDIALE DELL'AUTISMO

Il 2 aprile è la giornata dedicata all'autismo.

La mia scuola ha realizzato un progetto in accordo con alcune classi del liceo per sensibilizzare noi studenti a includere coloro che soffrono di questa Sindrome. Prima siamo stati preparati dalla nostra Professoressa di classe, la quale ha interpretato la parte di un ragazzo autistico. Ci ha spiegato che questa Sindrome non è un problema come molti considerano, ma un disturbo legato allo sviluppo e alla crescita. Insieme alle nostre insegnanti la

prof.ssa Bevilacqua e l'AEC Barbara, abbiamo realizzato delle magliette con il simbolo dell'autismo, con le quali ci siamo presentati al cinema dove abbiamo trascorso l'intera mattinata, guardando il film intitolato "Life Animated". Il protagonista Owen Suskind, all'età di tre anni, smette di parlare e si rifugia nella continua visione dei film classici della Disney. I genitori, disperati, trovano infine il modo di comunicare con lui utilizzando il linguaggio dei cartoni animati. Oggi, Owen, grazie anche ai suoi

genitori è un adulto autonomo che gira il mondo per parlare dell'autismo. Al termine del film, alcuni studenti hanno espresso la propria opinione e hanno fatto delle domande a psicologi, educatori e mamme che lavorano e vivono a contatto con ragazzi autistici. E' stata una giornata molto interessante e toccante. Personalmente mi sono sentita felice di essere a contatto con questi ragazzi, perché ho conosciuto degli aspetti di questo disturbo che non conoscevo.

Maria Chiara Pulcini III C



LA FELICITÀ

*Uno stato psicofisico di permanente benessere.
Ma sappiamo veramente cosa è la felicità?
E soprattutto siamo in grado di gestirla?*



L'aforista Khalil Cibran citava: "Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno." Obiettivamente, la felicità è uno stato mentale, un'emozione positiva che percorre tutto il corpo, una condizione permanente di benessere e soddisfazione che perdura nel tempo.

Ovviamente diverso per ognuno di noi ma di egual valore quando si raggiunge l'obiettivo prefissato. Appena Obama divenne presidente degli Stati Uniti di America, il primo presidente nero peraltro, molti giornalisti cercarono di indagare sul suo passato e, intervistando un suo compagno di banco, egli dichiarò che Obama era uno studente fantastico e che già dal Liceo affermava che sarebbe diventato Presidente, così come anche lui avrebbe voluto fare il pasticciere. «Quello che ci rende felici allo stesso modo è che oggi Obama è presidente degli Stati Uniti e io sono pasticciere!». In questo ultimo periodo, sui social, in televisione ma anche su molte riviste, si sente parlare o si legge di percorsi formativi, libri miracolosi e stratagemmi prodigiosi in grado di rendere felici le persone. Incuriosita da questo, ho provato a capire cosa spinge le persone a cercare di "procurarsi", per così dire, la felicità artificialmente, un po' come acquistare un componente di un computer che una volta installato ne aumenti le funzionalità. Per prima cosa, credo che la confusione sia proprio nel significato del termine: molti scambiano la felicità per il piacere, ovvero, confondono il piacere, che ha sempre una durata limitata nel tempo, come, mangiare un gelato o ricevere un massaggio,

con la sensazione generale di benessere psicofisico che lascia vedere la vita da una prospettiva positiva. Ora però, la cosa più curiosa è che, mentre gli adulti ricercano questo stato psicofisico, sembrerebbe che i più giovani ne abbiano paura. Un recente studio infatti, individua proprio nelle giovani generazioni un disturbo della personalità, gli psicologi da tempo lo stanno analizzando ma, sebbene già inquadrato, ancora non rientra nel manuale diagnostico DSM5 (sistema di riferimento per le psicopatologie più diffuso al mondo). La malattia si chiamerebbe "CHEROFOBIA", vale a dire, paura della felicità, una sorta di disturbo che preclude la felicità per paura che, una volta raggiunta, come stato psicofisico, poi si possano avere più delusioni. I ragazzi che accusano questi disturbi rimangono a casa, evitano di frequentare gli amici e rinunciano spesso a gioire proprio per il disagio di ritornare poi alla quotidianità che è fatta anche di delusioni. Lo psicologo Andrea Calò del centro di terapia strategico di Arezzo, dice che una possibile terapia è nella fatica, ovvero nel sacrificio che porta al raggiungimento di un obiettivo che è in grado di maturare nelle persone un criterio di gestione delle emozioni. Il prof. Calò afferma che la vita premia chi si mette in gioco e si impegna. Uno dei problemi di oggi è che ogni fallimento viene considerato come una macchia indelebile di cui vergognarsi, invece - aggiunge Calò - è l'unica via per arrivare al successo. Quando chiesero a Edison come avesse fatto ad inventare la lampadina, lui rispose: «Ho sbagliato mille volte». Ecco, se si fosse fermato di fronte a uno di quegli errori, non avrebbe mai raggiunto il suo obiettivo.

Giorgia Pusceddu III D

IL CRISTO CHE CORRE

Le prime notizie certe sulla Processione del Cristo Risorto a Tarquinia, risalgono al 1778. Infatti in un manoscritto rinvenuto negli archivi della Società Tarquiniese d'Arte e Storia, si legge che in quel tempo esisteva già una Statua della Resurrezione. Probabilmente verso il 1635 si portava in processione un "Paliotto" con dipinta l'immagine della resurrezione. Nel 1832 sfilò per la prima volta, per le vie di Tarquinia, la statua del Cristo Risorto. Sul piedistallo della statua è presente il Cristo con l'aspetto di un uomo piuttosto alto, nel pieno delle forze e con il braccio destro alzato in segno di saluto e di benedizione. Il corpo è per la metà coperto da un drappo rosso porpora posto sulla spalla sinistra. La bianca bandiera con una croce rossa, sostenuta dalla mano sinistra del Signore, sventola sotto le folate di vento inesistenti.

La statua è preceduta da dieci croci dette anche "tronchi". Questi sono delle croci di legno ricoperte da uno spesso strato di sughero. Nella parte superiore della croce si attacca un cartello con la scritta "INRI" che è circondato da una splendente ghirlanda di alloro. È tradizione procurarsi l'alloro il Giovedì Santo e porre sulla croce un colorato mazzo di fiori che poi vengono portati ai defunti dei portatori, una volta finita la processione. Il tronco viene sostenuto da un "cartoccio", un bicchiere ampio di metallo rivestito di cuoio. I portatori sono tre per croce e sono anche presenti gli ex portatori intorno ad essa. Oltre alle croci, ad accompagnare la statua è presente la



banda "Giacomo Setaccioli" di Tarquinia, che ha come sede un locale del nostro Istituto. La banda partecipa da sempre alla processione e la ravniva suonando canzoni di trionfo. Durante la manifestazione il Cristo Risorto, assieme ad una croce, arriva all'ospedale dove saluta e benedice i malati e le persone che abitano in quella zona, poi si ricongiunge al resto. Quando si arriva al corso, c'è una breve pausa dove si ferma anche la statua, precisamente davanti al Museo Etrusco. Le sere prima di Pasqua tutti i portatori fanno le "prove", partono dalla Santissima Trinità e fanno il giro del paese più volte "al-lenandosi". All'inizio viene portata una ghirlanda al monumento dei portatori defunti. Prima della processione viene fatta una benedizione a tutti i componenti della sfilata. Al termine i portatori regalano l'alloro della ghirlanda alle persone.

Qui a Tarquinia sin dal giorno successivo alla Pasqua, si aspetta con ansia la processione dell'anno dopo!

Andrea Benvenuti I C

CONCORSO MUSICALE INTERNAZIONALE DI TARQUINIA

*L'esperienza di due studenti
dell'Istituto Comprensivo Ettore Sacconi*

La musica. Questo è l'elemento che ha accomunato le 46 scuole che quest'anno, in occasione della 12° edizione del concorso musicale, hanno animato dal 6 all'11 maggio le vie della nostra città trasportando in spalla, in braccio o in mano strumenti e spartiti. Come ormai da 2 anni, anche noi abbiamo preso parte a questo progetto che sta crescendo sempre di più, suonando il pianoforte da solisti. Ovviamente non ce lo siamo portati da casa! Per quante volte tu abbia provato il pezzo, per quante volte ti sia ripetuto di mantenere la calma, per quante volte gli altri ti abbiano detto che sarebbe andato tutto bene, il momento che precede l'esibizione sarà sempre e comunque caratterizzato da un'unica emozione: l'ANSIA. Quella sensazione in grado di giocarti brutti scherzi: si arriva al punto che una volta davanti al proprio strumento non si ricordi più neanche la prima nota. Poi, non sappiamo come, dopo aver iniziato avviene qualcosa che rende tutto spontaneo e naturale: la musica comincia a scorrere sotto le tue dita senza nemmeno rendertene conto. Beh... questa è la vera magia della musica! Noi crediamo che partecipare al concorso significhi aver già vinto per l'opportunità che ti offre di crescere e maturare, tra

delusioni e successi. Il segreto è affrontarlo come una sfida con se stessi: dare il massimo non sempre significa raggiungere la vittoria ma ottenere una propria soddisfazione personale per essere riusciti a dimostrare il frutto del proprio lavoro. Dobbiamo però ammettere che prendere 100 su 100 è la massima ambizione tra tutti i partecipanti! E in questa edizione 2019 proprio uno di noi, Antonio, è riuscito a raggiungere questo incredibile obiettivo!! Avvenimento che ha riempito di gioia e soddisfazione tutto il nostro Istituto. A Tarquinia l'associazione Lions Club offre ai giovani anche un'altra importante opportunità mettendo in palio 300 euro per coloro che hanno ottenuto il miglior punteggio. Anche noi abbiamo avuto la fortuna di sperimentarlo personalmente e non è da poco aver ricevuto un premio per ciò che si è fatto per grande passione! Il 19 maggio con la premiazione dei vincitori nella chiesa di San Francesco si concluderà definitivamente la 12° edizione del Concorso musicale. Con un po' di tristezza nel cuore, non possiamo far altro che aspettare maggio 2020!!

Margherita Parisi, Antonio Farroni III F